

Tra coltelli e colonne: una gita in Savoia.

Lunedì 30 aprile, giorno di ponte "forzato" e di clima uggioso.

Torino si sveglia sotto la pioggia ma io non ho voglia di trascorrere la giornata a casa, nonostante la stanchezza derivante da un weekend di lavoro intenso.

Propongo alla famiglia un giretto in Francia: in poco meno di un'ora e mezza di macchina possiamo raggiungere Briançon, sempre gradevole da visitare, oppure – oltre il Colle del Moncenisio, più a nord – qualche località della Savoia.

Una rapida ricerca in rete ci spinge a rinunciare a Briançon, dove è prevista pioggia per tutto il giorno.

In Val Cenis e in Val d'Arc, invece, il tempo sembra più variabile, con qualche probabilità – se non proprio di sole – almeno di tempo a tratti asciutto.

La pioggia ci accompagna lungo tutta la Val di Susa fino all'imbocco del tunnel del Fréjus.

In realtà avrei preferito risalire i ripidi tornanti del Moncenisio e scendere su Lanslebourg (dove conosco un'invitante bottega di specialità locali), ma il colle è ancora chiuso per neve, così come sono chiusi il Galibier e l'Iseran, e il tunnel rappresenta l'unica (costosa!) alternativa.

Superato il traforo veniamo accolti da un clima meno uggioso: pioviggina a tratti, ma c'è anche il vento e le nubi corrono veloci.

Sulle montagne ancora innevate si rincorrono persino rari e veloci sprazzi di sole.

Usciamo dall'autostrada a Saint-Jean de Maurienne, cittadina alla quale sono particolarmente affezionato, adagiata alla confluenza dell'Arc con l'Arvan.

Un luogo antico, crocevia di traffici e scambi culturali, passaggio obbligato per chi valica le Alpi diretto in Piemonte. Nel VI secolo Gontrano, re di Burgundia, conquistò la regione e la pose sotto la giurisdizione del vescovo di Torino. Ma pochi anni dopo una donna – che la leggenda identifica come santa Tecla – riportò da Alessandria d'Egitto delle reliquie che si dicevano appartenenti a Giovanni il Battista: nientemeno che le tre dita della mano destra, con le quali il santo avrebbe battezzato Gesù nel Giordano.

Reliquie così importanti dovevano essere conservate degnamente, e fu così che Gontrano elesse il borgo a sede episcopale autonoma, iniziando la costruzione di una cattedrale.

La mano benedicente è oggi il simbolo del comune di Saint-Jean, ed anche – sormontata da una corona – il marchio della Opinel, che qui ebbe la sua prima sede.

Parcheggiamo in periferia, all'interno di uno di quei giganteschi quartieri commerciali così frequenti in Francia. Dopo un veloce pranzo da McDonald's (tappa quasi obbligata quando si viaggia con un figlio di dieci anni) ci dirigiamo verso il Musée de l'Opinel, il celebre coltello savoiaro conservato presso il MOMA di New York fra gli oggetti più belli del mondo.

Nella sede storica della celebre azienda (oggi trasferita a Chambéry) sono conservate le macchine, le forge e gli strumenti (molti dei quali progettati dallo stesso Joseph Opinel) con i quali venivano realizzati non solo i coltelli, ma anche altri utensili di uso contadino e montanaro.

Un filmato di 15 minuti illustra la storia dell'azienda, mostrando poi le diverse fasi di lavorazione dei celebri coltelli, esportati in tutto il mondo.

Una breve sosta nell'annessa boutique è praticamente un obbligo, così come l'acquisto di un souvenir per il ragazzino (che ha ormai una collezione di coltelli da montagna degna di Indiana Jones).

Ma la cosa a cui tengo di più (e alla quale non rinuncio mai ogni volta che vengo qui) è una visita alla cattedrale romanica e all'annesso chiostro, risalenti all'anno Mille (ma costruiti su un nucleo ancora più antico).

La chiesa, dedicata a san Giovanni Battista, fu pesantemente rimaneggiata nel XV secolo, epoca a cui risalgono il coro ligneo e il chiostro attuale.

Il colonnato che sorregge le arcate trilobate che si affacciano sul giardino interno ha una caratteristica unica: è inclinato verso il giardino, probabilmente per creare una falsa prospettiva. Questo rende terribilmente difficile fotografarlo: chi osserverà la fotografia accuserà il fotografo di avere realizzato una foto storta.

E invece no, è proprio storto il colonnato!

Il chiostro è realizzato utilizzando i materiali disponibili sul luogo: calcare e rocce gessose per le colonne, roccia scistosa per i tetti (le celebri "lose" comuni a tutto l'arco alpino

occidentale).

Il luogo è di una bellezza rasserenante, piccolo e raccolto, popolato da una colonia di rondini (superprotetta!).

La fontana al centro del semplice giardino è l'unica fonte di rumore, il dolce sciacquò dell'acqua di montagna, limpida e fredda figlia dei ghiacciai.

In confronto alla serenità e alla luce del chiostro, l'interno della cattedrale appare quasi tetro, con le sue colonne grigie, le tombe dei vescovi e dei primi conti di Savoia.

Qui è sepolto Umberto Biancamano, fondatore della più antica e longeva dinastia d'Europa, padrona di un piccolo ducato dal territorio aspro e selvaggio che in mille anni di storia tormentata ha resistito alla pressione di imperi e grandi potenze.

Tra luci (poche) e ombre (molte), i Savoia hanno influenzato la storia d'Europa più di quanto non abbiano fatto altre ben più celebri dinastie.

Il trasferimento della capitale da Chambéry a Torino (Emanuele Filiberto, 1563) e la scelta dell'italiano, in luogo del francese, come lingua dello Stato, non soltanto rintuzzò le mire dei re di Francia, da sempre ansiosi di annettersi il piccolo ducato; non solo trasformò Torino da sconosciuto borgo periferico a splendida capitale barocca, ammirata da Rousseau e Montaigne come "la più elegante città d'Europa"; ma soprattutto contribuì a trasformare una famiglia feudale in una dinastia regnante, fino all'unificazione della penisola e alla fondazione del Regno d'Italia.

Nel bene e nel male, anche questo fa parte della nostra storia.

Ho con me la piccola Fuji X100: il tempo incerto mi ha dissuaso dal portare macchine più impegnative. Il suo obiettivo da 23 millimetri (un grandangolo moderato, equivalente a un 35 millimetri nel formato pieno) è ideale per gli spazi ristretti della cattedrale e del chiostro. Non avendo il cavalletto, sfrutto tutti gli appoggi stabili che l'architettura mi mette a disposizione: muretti, stipiti e colonne. Così facendo – ovviamente – sono vincolato a punti di vista piuttosto fissi, ma la fantasia e la creatività si misurano anche da come si sanno superare i limiti imposti dalle circostanze.

Fuori dalla cattedrale ci accoglie un'inattesa schiarita.

Il sole del pomeriggio illumina le vie e i giardini di una cittadina sonnacchiosa, apparentemente vuota (una sensazione che si prova spesso nelle cittadine di Francia: dove sono finiti tutti quanti?). In giro si incontrano solo pochi anziani.

Ma non sono ancora le fatidiche "cinq heures trente", quando quasi tutti escono dal lavoro (e da scuola): solo allora le strade e i negozi si riempiranno di gente indaffarata.

Per poco, perché in posti come questo si rientra a casa presto, giusto il tempo di fare la spesa, e non si esce la sera

se non per occasioni importanti.

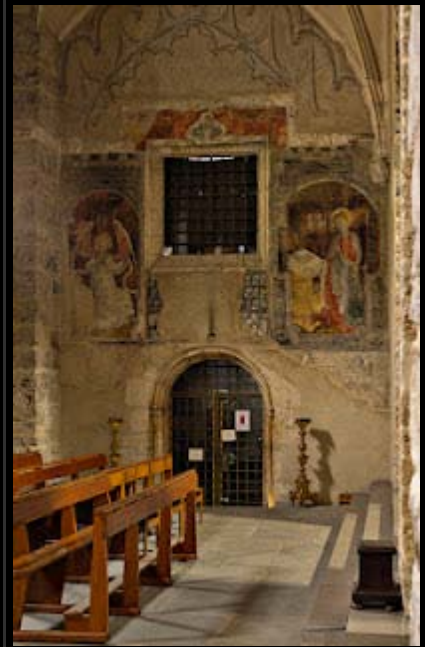
Un ultimo sguardo alle Aiguilles d'Arves e al Rocher Roux ammantato di neve prima di riprendere la strada del ritorno.

© Michele Vacchiano, maggio 2012

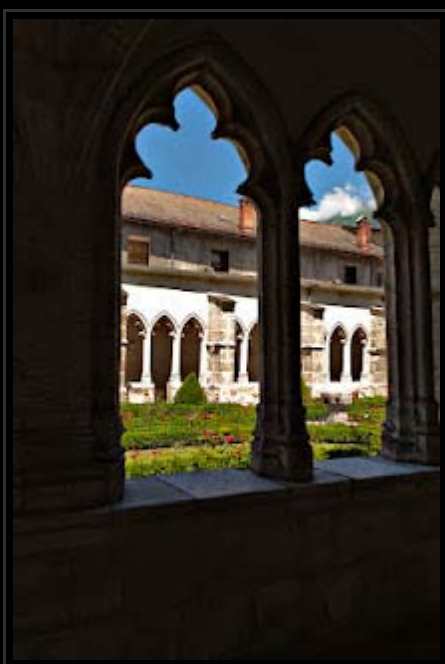
Fotografie:













PUBBLICATO DA MICHELE VACCHIANO
